



SC-320/128

1745033
MVJ0003289

64864

RICCIARDA

DRAMMA TRAGICO IN TRE ATTI

DI RINALDO DALL' ARGINE

Posto in Musica dal Maestro

FERNANDO BARONI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DUCALE DI PARMA

L' AUTUNNO 1847.

64864



PARMA

DALLA TIPOGRAFIA FERRARI.

RICCIARDA
DRAMMA TRAGICO IN TRE ATTI
DI RINALDO DALL'ARGINE
FERNANDO BARONI

*Il presente libretto è di esclusiva proprietà
del Signor Maestro FERNANDO BARONI.*



sc. 320 / 128

PERSONAGGI

GUELFO principe di Salerno

Sig. *Giusti Antonio.*

RICCIARDA sua figlia

Sig.^a *Riva-Giunti Marietta.*

AVERARDO fratello di Guelfo

Sig. *Castelli Cesare.*

GUIDO suo figlio

Sig. *Comolli Giovanni.*

CORRADO confidente di Guelfo

Sig. *Loriani Luigi.*

RAIMONDO

Sig. *Cavedagni Luigi.*

GISA confidente di Ricciarda

Sig.^a *Mongè Orsola.*

Guerrieri Normanni e Salernitani — Guerrieri
Bavaresi — Coro di Damigelle — Paggi.

I versi virgolati si ommettono.



ATTO PRIMO

Gran Cortile nel Castello di Salerno (Albeggia).

SCENA I.

GUERRIERI NORMANNI e SALERNITANI, indi GUELFO.

GUERRIERI NORMANNI

Già del dì spunta in cielo la luce
A far lieti la terra ed il mar,
Nè ancor riede l'invitto il gran Duce
De' suoi prodi il coraggio a destar?

GUERRIERI SALERNITANI

Scorse muta la notte, e ogni schiera
De' nemici tranquilla restò,
Nè lo squillo di tromba guerriera
Il silenzio d'intorno turbò.

Anche Guelfo il terribil guerriero,
Che noi tutti a sue glorie associò,
La lorica si trasse, e il cimiero,
Ed al fianco riposo cercò.

Ma già sorto vedremo quel forte,
Che in sua possa, fra noi tornerà,
Portatore al nemico ei di morte
Ogni cor del suo fuoco arderà.

TUTTI I GUERRIERI

Venga il prode di fulmine armato,
Questo il dì del trionfo sarà:
Oggi appiè del castello assediato
L' Oste tutta sconfitta cadrà.

UNA PARTE DE' GUERRIERI

Ma chi viene?

UN' ALTRA PARTE

Gli è Guelfo. - Egli stesso:
Lui che in core ne infonde il valor.

L' ALTRA PARTE.

Come incede col capo dimesso?
Sembra oppresso da cupo dolor.

SCENA II.

GUELFO avanza a passi lenti colle braccia conserte, col capo inchinato, ed assorto in cupo pensiero.

TUTTI I GUERRIERI

Vieni o prode, serena quel ciglio,
Cui di duolo una nube offuscò,
In ciascuno di noi vedi un figlio,
Che a' tuoi cenni la vita sacrò.

GUELFO Grato vi sono, o fidi miei, l'ambascia
Che il cor mi grava alfin dolce sollievo
Fra voi ritrova, e l'alma a poco a poco
Ritorna in calma, e omai si rasserena.
CORO Quale hai cagion di duol?

GUELFO Dalle fatiche
Della pugna di jeri io dolcemente
La scorsa notte riposava, quando
Nel sonno mio tranquillo
L'affaticata mente
Surse a turbare un sogno orrendo, e tale,
Che a rimembrarlo ancora
Tutte per l'ossa un freddo gel mi scorre.
CORO Svelaci il sogno; il rio timor palesa,
Ne avrai conforto, e se speranze antiche

N' andar dal sen smarrite,
In te risorgeranno.

GUELFO Ebben, m'udite.

Io di nemici esanimi
Il suol vedea coperto,
E già credea di cogliere
Della vittoria il serto,
Quando un guerrier terribile
Sbuca dal suol, m'incalza,
E sul mio capo innalza
Un infuocato acciar.
Spinto da tema orribile
Fuggo di loco, in loco,
Ma ognor m'insegue e librasi
Su me, l'acciar di fuoco;
Non ho più speme, e scendere
Veggio nel petto ansante
Quel ferro, e il cor tremante
Mi sento trapassar.

CORO Lascia alle imbelli femmine
Queste paure insane,
Presaghe unqua non furono
Le larve e l'ombre vane,
Abbia valor chi vendica
I lari e i dritti suoi,
Sta Guelfo in mezzo a noi,
Tutti fidiamo in te.

GUELFO Guerrieri in mezzo a voi
Torna il coraggio in me.
» Ma chi, sì frettoloso a questa volta
» Volge ora il piè?

CORO Corrado, il tuo scudiero.

SCENA III.

CORRADO frettoloso e detti.

GUELFO » Scudier che rechi?

CORRADO Sulla torre io stava
» Che guarda il campo ove attendati tiene,
» Lui, che fratello a te d'esser presume,
» I suoi guerrieri, ad esplorar quai mosse
» All'apparir della novella Aurora

» Facesse l'inimico;
 » Ma tutto intorno era tranquillo, e solo
 » Vigilavan le scolte, ed io già stava
 » Per scender dalla torre, allor che scorsi
 » Uscir dal campo un lungo stuolo, e avviarsi
 » Di questo tuo castel verso le porte.
 » Che avvenne quindi?

GUELFO
 CORR. Allor ratto discendo,

» E al suon che ascolto di nemica tromba
 » Che a parlamento ne chiamava, io grido,
 » Dal mio Signor, che si desia? risponde
 » Di que' guerrieri il Capo, e mi fa noto
 » Ch'ei Messaggero è d'Averardo e brama
 » Di favellarti.

GUELFO E tu?
 CORR. Tosto l'annunzio

» Io corsi ad arrecarti: Or che far deggio,
 » Signore imponi, e obbedirò a' tuoi cenni.

GUELFO Vola, Corrado, al Messaggier le porte
 Sien del Castel dischiuse,
 Accolto ei sia con onoranza ed abbia
 Sicuro albergo fra le mie pareti;
 Più tardi poscia udrollo: or vanne.

CORR. Io corro
 I tuoi voleri ad eseguir.

GUELFO M'ascolta:
 Disponi alfin che tutti i miei guerrieri
 All'appello stian pronti.
 Desio che il Messaggero
 Vegga da quante spade
 È il mio castel difeso
 E dica al suo Signor, se qui temere
 Guelfo mai possa di nemiche schiere.

(Corrado parte)

CORO Par già stanco l'inimico
 Della guerra al rio flagello,
 Se a te invia Messaggio amico,
 Chi si dice a te fratello,
 Ma se mai per finta via
 Or si ordisse un tradimento
 Vigil Guelfo e scaltro sia,
 Strappi il velo ai traditor.

GUELFO Nell'idea d'un tristo evento
 Fia il mio sguardo indagator.
 Implacabil odio eterno
 Chiudo in sen per Averardo,
 Qui il destò furia d'Averno
 Nè mai cessa d'avvampar.
 Sarà lieto il cor che langue,
 Pel desio della vendetta,
 Solo allor che di quel sangue
 Questa man potrò bagnar.
 CORO Non temer, di tua vendetta
 Fausto il dì sta per spuntar.

SCENA IV.

Gabinetto nel Castello di Salerno. In mezzo ampio
 balcone che guarda il mare. Porte laterali. Seggiole
 e un tavolino.

RICCIARDA sola.

Già sorto è il sole a rallegrar la terra
 Co' raggi suoi lucenti,
 Sorride la natura,
 Ne' il vento al mar fa guerra,
 Ma non scema per me della sventura
 L'enorme pondo, che quest'alma opprime
 Oh quando mai i crudi miei tormenti
 Cesseran?... Quando fia che in sen la calma?...
 Ma nò, sperar mai pace
 A questo cor non lice
 La mia preghiera non ascolta Iddio,
 E voce arcana al cor mi parla e dice
 Che Ricciarda vivrà, morrà infelice.

Credea poter trascorrere
 La vita senza affanni,
 Ma sogno fu che sperdersi
 Vid'io fin da prim'anni.
 Dolce speranza in core
 Sorger mi fea l'amore,
 Ma un padre, ah! troppo barbaro
 S'oppose al desir mio
 Ah! no... più non degg'io
 Sperar felicità.

(siede.)

SCENA V.

CORO DI DAMIGELLE e detta.

- CORO Perchè si mesta e tacita
Passi languendo, l' ore?
Ah! non lasciarti vincere
Dal duol che opprime il core:
Apri alla speme l'anima,
E al labbro tuo vermiglio
Ritorni ancor l'angelico
Sorriso che spari.
- RICC. Dannato al pianto è il ciglio....
Gioja per me svani.
- GISA A queste porte supplice
Un Cavalier desia
Di favellarti; un ordine....
- RICC. Un Cavalier?... chi fia!
- GISA Sotto visiera ei celasi;
Norman mi sembra errante.
- RICC. A lui le porte schiudansi,
Io qui l'ascolterò.
(Il core ho palpitante
E la cagion non sò).
(Gisa parte)
- Oh! s'ei fosse il caro oggetto
Del mio cor, de' pensier miei,
Le mie pene io scorderei,
Tornerei felice ancor.
Vieni, Guido, io qui t'aspetto,
Non tradir la mia speranza,
Ah! la vita che mi avanza
Non sia tutta di dolor.
- CORO Avran tregua le tue pene,
Tornerà la gioja al cor.
- RICC. Lasciatemi o dilette
Sola desio restare in questo istante.
(Il coro parte con Gisa)

SCENA VI.

GUIDO vestito da Guerriero Normanno colla visiera calata si avvanza lentamente, e RICCIARDA.

- RICC. Guerrier t'appressa; in queste interne stanze
seduta Puoi libero parlare.
- GUIDO Oh! mia Ricciarda,
Ch'altro dir ti potrei, se non che solo
Qui mi trasse il desio di rivederti?
- RICC. alzandosi sorpresa Qual favellar, qual voce, ah! no, non sogno
Questi di Guido son gli accenti; il core,
No; non s'inganna, tu se' Guido....
- GUIDO alzando la visiera Il sono
- RICC. Oh qual contento! e come
Potesti penetrar fra queste mura?
- GUIDO Di Normanno guerrier sotto le spoglie
Io nel Castel m'intrusi....
- RICC. E pe' tuoi giorni
Non paventasti?
- GUIDO Non paventa Guido,
Per rivederti alfin, per respirare
L'aura che tu respiri;
Per dirti ancor che t'amo,
Che t'amerò in eterno,
Io disfidato avrei
Le potenze del Cielo e dell'Averno.
E tu, Ricciarda, m'ami ancor?
- RICC. S'io t'amo?
E chiedere mel puoi? tu il sai gran Dio,
Cui s'innalzan mie preci
E vedi i miei tormenti, e il pianto mio.
Ah! non sai le acerbe pene
Che straziando il cor mi vanno:
Da te lungi, amato bene,
Traggo i giorni in lungo affanno;
La mia vita è tutto un pianto;
Fino il padre è a me tiranno:
Tremar^{ei} deggio a lui d'accanto,
Nè m'uccide il mio dolor.
- GUIDO A me pur crudeli, orrende
Sono l'ore che trascino;

Nè per me nel Ciel risplende
 Miglior astro al rio destino,
 Con me stesso sempre in guerra,
 Vivo al mondo peregrino,
 Chè lontan da te, la terra
 Un deserto è pel mio cor.

RICC. Guido;... omai che osar possiamo
 Per sottrarci all' empia sorte?

GUIDO Ah! mi segui, insiem fuggiamo....
 Vien'... t' invola a queste porte

RICC. Io fuggir? che mai dicesti?
 Nol consenton fama... onore...

GUIDO E in poter restar vorresti
 D' un tiranno genitore?
 » Egli un dì con vile agguato
 » Nel suo tetto m' accogliea,
 » Ed un nappo avvelenato
 » La sua mano a me porgea
 » E tu sola in quel momento
 » Del mio fato impietosa
 » Con felice avvedimento
 » Mi serbasti, o cara, in vita;
 » Lo rammenti?

RICC. Al mio pensiero
 » Quel istante è ognor presente,
 » Chè quel giorno a me foriero
 » Fu del viver mio dolente;
 » Odio eterno il padre irato
 » Mi giurava...

GUIDO Ah! meco vieni,
 » Fuggi un padre snaturato,
 » Vien, ci attendon di sereni.

RICC. M' odia il padre, è ver, ma figlia
 Esser voglio ognor sommessà,
 Dover sacro a me il consiglia
 Resterò sebbene oppressa,
 E se in Cielo Iddio pietoso
 Le mie preci ascolterà,
 Dalle pene avrem riposo,
 Di felici a noi darà.

GUIDO Ah! Ricciarda, ancor tel chieggiò,
 Vien', ti attende asil sicuro,
 Col pensier tutte preveggiò

Le vicende del futuro,
 E una voce dentro il petto
 Al mio cor gridando va,
 Che se resti, questo tetto
 Tomba, in breve, a te sarà.

RICC. No, mio ben, da queste porte,
 Involarmi non degg' io,
 Vanne o Guido.

GUIDO Ah! cruda sorte!
 No, lasciarti non poss' io.

RICC. Fuggi oh Dio!, fatal tremendo
 L' indugiare esser ti può.

GUIDO Ah! Ricciarda, io ti comprendo...
 Dimmi: t' amo, ... e partirò.

RICC. Ah! più non chiedermi
 S' io t' amo, o Guido,
 Amor più tenero
 Niun mai provò.
 Su me seatenisi
 La sorte infida,
 Sfidarla impavida
 Per te saprò.

GUIDO Addio!... già trepido...
 Non ho più mente
 Omai più reggere
 Al duol non so.
 Di mè ricordati
 Eternamente...
 Ch' oltre le ceneri
 Ti adorerò.

RICC. Siam sorpresi, alcun si avvanza!

GUIDO Giusto Ciel!

RICC. Chi mai sarà?
 Và... t' ascondi in quella stanza
 Là d' entrar niuno oserà.
 (Guido correndo si nasconde nelle stanze
 a dritta).

SCENA VII.

GUELFO e RICCIARDA.

RICC. Padre....
 GUELFO Ricciarda, alle tue stanze io venni
 Per teco favellar.
 RICC. Parla, t' ascolto:
 Al tuo voler sommessa
 Sempre la figlia troverai.
 GUELFO Dal campo
 Dell' abborrito mio nemico, or ora
 Un Messaggier nel mio Castello è giunto,
 E d' ascoltarlo già promisi, e solo
 Perchè fargli risposta abbi tu stessa.
 RICC. Padre che di' tu mai?
 GUELFO M' ascolta o figlia,
 Odio Averardo, e l' odio mio tremendo
 Non fia mai ch' abbia tregua, e che mai cessi,
 Ei d' astuta matrigna a me fratello
 Parte mi tolse del retaggio avito,
 Nè questo sol; ma fra gli sdegni e l' ire
 Di fratricida guerra, egli m' uccise
 Due cari figli, che pe' dritti miei
 Pagnar da prodi, e si coprì di gloria.
 Di', Ricciarda, il rammenti?
 RICC. Io?... sì il rammento.
 GUELFO Or ben, quell' empio, già spossato e stanco
 D' assediare queste mura, a me di pace
 Manda Orator; e il dubbio in cor mi è sorto
 Ch' ei chieder possa, della pace in pegno
 La destra tua per l' abborrito Guido.
 RICC. Deh! a miti sensi, o genitor, ti piega,...
 Benedetto dal Ciel, da me sarai.
 GUELFO Iniqua figlia, nol sperar giammai.
 Ad odiarti appresi allora
 Che per Guido amor nudristi;
 L' odio mio s' accresce ognora
 Perchè al mio voler resisti:
 Guido abborri, e l' empio affetto
 Spegni, incauta, nel tuo petto,
 L' odio allor del padre irato
 In amor si cangerà.

RICC. Padre... ah padre! di tua figlia
 Ti commova il duolo, il pianto!
 Furor cieco ti consiglia,
 D' empia possa ti fai vanto;
 Ma il tiranno esser non dei
 Dei più cari affetti miei...
 Guido il Cielo ha destinato
 Per la mia felicità.
 GUELFO Mai non fia... lo sperì invano;
 Da me pende la tua sorte;
 Pria che Guido la tua mano,
 Da me iniqua avrai tu morte.
 RICC. Ebben... snuda il ferro omai
 Vibra il colpo: io non pavento:
 Troppo o Dio quaggiù penai,
 Cessi alfine il mio tormento.
 GUELFO Nò... vo', in pria, che ad obbedirmi
 Tu ti pieghi: io tel comando.
 RICC. Ma che far degg' io?
 GUELFO Seguirmi.
 RICC. Io seguirti?... dove?... quando?
 GUELFO All' inviato Ambasciatore
 Meco, e tosto, tu verrai;
 Se rispetti il genitore
 Risoluta gli dirai
 Che di Guido il caldo affetto
 Tu disprezzi; ch' ei non sperì;
 Che a' più eccelso e vago oggetto
 Vòlti or sono i tuoi pensieri.
 RICC. Ah! tu chiedi a un' alma oppressa
 Sforzo orribile spietato.
 GUELFO Io lo vo'.
 RICC. Ten fo promessa....
 GUELFO Rassegnarmi io deggio al Fato.
 RICC. Per colei, che a te fu madre
 Me ne accerti il giuramento.
 GUELFO Anche un giuro!
 RICC. Il vuol tuo padre.
 GUELFO Son contento.
 RICC. Or preparati alla sorte
 Che, Ricciarda, a te serbai;

- Al novello di, consorte
Di Brettagna al Conte andrai.
- RICC. Dal paterno rigore atterrita
Potrò a Guido apparire spergiura;
Rinunziare alla speme gradita
Io potrò d'aura lieta e sicura,
Ma che d'altri sia mai questa mano
Ah! lo giuro, impossibil sarà.
- La su in Ciel veglia un Nume Sovrano,
Che all'oppressa la man stenderà.
- GUELFO Frena il labbro, o proterva, insensata,
Tue bestemmie ascoltar non degg'io:
D'una figlia colpevole, ingrata
L'empie preci non salgono a Dio.
Qui, ove tutto al mio cenno è sommessò,
Tua cervice piegar si dovrà;
Nè al poter, che ad un padre è concesso,
Niun sottrarti, ancor viva, potrà.

FINE DELL' ATTO PRIMO.



ATTO SECONDO

Grande Atrio nel Castello di Salerno.

S' CENA I.

AVERARDO vestito da Ambasciatore e RAIMONDO.

- AVER. Vien', mi segui, o Raimondo: è questa l' ora
Assegnata da Guelfo a darmi udienza.
- RAIM. » Signor, io tremo.
- AVER. Che paventi?
- RAIM. Tremo
- » Per te soltanto; guai se Guelfo scopre,
» Che sotto quelle tue mentite spoglie,
» S' asconde il fratel suo, terribil pena
» Ti costerebbe tanto ardire. Ah! troppo
» Crudele è l'odio, che il fratel ti porta.
- AVER. » Egli ancor non mi vide, a nuove nozze
» Scendea Tancredi, il comun padre nostro
» Con Lei, che solo a me diede la vita,
» Allor che Guelfo in Palestina il sangue
» Per la Croce versava; e quando ei giunse
» Carco d'allori nel natio paese
» Io quasi ancor fanciullo, e al brandò inetto
» L'ira sua paventando (che un fratello
» In me conoscer non volea) lasciava
» D'Italia le contrade, ed in Lamagna

» Scampo cercai dalle fraterne insidie;
 » Adulto alfin per reclamar miei dritti
 » Sull' avito retaggio
 » Io reduce baciai d' Italia i lidi;
 » Ma in sen del fratel mio l' odio tremendo
 » Spento non era, e me n' avvidi, ah! troppo
 » Ch' esso mai tregua a me non diè, nè pace.
 » Nè un incontro giammai?....

RAIM.
 AVER.

Solo una volta

» E in campo ci scontrammo;
 » Ma dal travolger della mischia spinti
 » Fummo divisi, nè mirarci in volto,
 » Per conoscerci entrambo, a noi fu dato.
 RAIM. Deh! voglia il Ciel, che dal periglio estremo
 Cui t' espone l' ardir, uscire illeso
 Ti sia dato, o Signor,....

AVER.

Invan tu tremi,

M' ispira il Ciel, di Guelfo non pavento;
 E maggior di me stesso oggi mi sento.

Me non tragge a queste porte

Cieca rabbia, o pensier truce,

Sol di pace ardente e forte

È il desio, che quì mi adduce;

Puro ho il core, e in questo petto

Vili sensi io non ricetto;

E de' sacri dritti miei

Il trionfo oggi vedrò.

RAIM.

Quanto brami anch' io vorrei,

Ma sperarlo, oh Dio! non so

AVER.

» Della pace fra i dolci contenti

» Potrò alfine riposo trovar;

» Torneranno i bei giorni ridenti,

» Potrò gli anni del duolo obbliar.

» Già dal Cielo tranquillo e sereno

» Fausto un raggio a me veggo spuntar;

» Già da Guelfo, che stringemi al seno,

» Io mi sento fratello chiamar.

RAIM.

Taci, taci... qualcuno s' avvanza;

Non svelarti; rammenta chi sei.

AVER.

guardando dentro le scene

Quale sguardo? gran Dio! qual sembianza?

Ingannar mi potreste, occhi miei?

SCENA II.

GUIDO *colle vesti Normanne a visiera alzata e detti.*

GUIDO Non t' inganni, Signor, son tuo figlio...

RAIM. Guido!

AVER. Ah! Guido, chi spinse il tuo piede
 Nel Castello di Guelfo?

GUIDO Consiglio
 Fu che amor prepotente a me diede.
 E te, o padre, perchè del nemico
 Fra le mura io ritrovo?

AVER. Oratore
 Qui di pace men venni, ed amico;
 E in me ingiusto sarebbe il timore.
 Ma tu, ohime! se quì alcun ti ravvisa
 Sei perduto, tua sorte è decisa.

GUIDO Io dal suo vil carnefice
 Venni a strappar colei,
 Cui, dall' età più tenera,
 Sacrai gli affetti miei;
 Saprà il mio ben difendere,
 Per lei combatterò,
 E se dovrò soccombere
 Da forte almen cadrò

AVER. Frena l' ardore, improvido,
 T' invola al tuo periglio,
 Se il genitor cimentasi,
 Non si cimenti il figlio;
 Vanne, deh! vanne, lasciami;
 Me sol quì il Ciel chiamò.
 Opporsi è folle orgoglio
 A quanto ei decretò.

GUIDO Invan tenti costringermi
 A uscir da queste porte;
 Io vo' restar, dividere
 Con te vo' la tua sorte.
 Parti.

AVER.

GUIDO

Ah! non è possibile

Qui amor m' incatenò.

Ricciarda e un padre tenero

Guido lasciar non può.

(Si ode il suono d' una tromba)

RAIM. *ad* Il Messaggiero appellasi:
Averardo A comparir' ti appresta.

AVER. Si corra.

GUIDO Indivisibile
Mi avrai compagno.

AVER. Resta.

GUIDO No, padre mio, conoscermi,
Credilo, niun potrà.

AVER. Ma il genitor vuoi perdere?

GUIDO Guido frenar si sa.

Tu soccorri, Onnipossente,
Ad un padre sventurato;
Tu benigno, tu clemente

AVER. Fausto arridi al mio desir.

e Tra le braccia del fratello.

GUIDO Deh! mi rendi alfin beato.

Si che al scender nell' avello

Io lo possa benedir.

Ei lo possa benedir.

(partono)

SCENA III.

Gran Sala d'armi nel Castello di Salerno, da una parte una specie di trono per Guelfo e sua figlia, di rimpetto alcuni sedili preparati per l'ambasciatore.

GUERRIERI NORMANNI e SALERNITANI, DAMIGELLE, ed a suo tempo GUELFO, RICCIARDA, GISA, CORRADO, AVERARDO, GUIDO e RAIMONDO.

1.^a PARTE DE' GUERRIERI

Dell' Oste oppressa a chiedere
Che viene l' Orator?

2.^a PARTE

Forse il vedrem qui giugnere
Di pace apportator.

Di lungo assedio inutile.
Stanco il nemico è già;
E queste mura abbattere
Speranza più non ha.

TUTTI I GUERRIERI

Oh! perchè mai non scagliasi
Sull' atterrito campo
Guelfo, e non corre a struggerlo
Della sua spada al lampo?
Forse più fausto giorno
Per lui non sorgerà....
Silenzio.... or Guelfo inoltrasi:
L' enigma ei scioglierà.

GUELFO *seguito da* RICCIARDA *da* GISA *da* CORRADO *e dalle* DAMIGELLE *va a prender posto sul trono colla figlia.*

RICC. Al supplizio son tratta....

GISA Ahi! sventurata,
Nel crudo passo a cui ti spinge il padre
Forza ti doni e ti sostenga Iddio.

GUELFO Corrado, olà, qui l' Orator s' adduca,
(Corrado esce)

Ad ascoltarlo io qui l' attendo

RICC. (Oh istante!
Fibbra non ho, che non mi tremi.... io gelo)

CORRADO *introduce* AVERARDO, *che è seguito da* RAIMONDO, *da* GUIDO *sempre vestito da* Normanno, *e da sei od otto* Buvaresi.

AVER. Il mio Signor, dal campo,
A Guelfo invia salute.

GUELFO E chi se' tu, che arrechi?

AVER. Ambasciatore
A te mi manda il fratel tuo.

GUELFO Che chiedi?

AVER. Di tuo fratello in nome
Vengo pace ad offrir.

GUELFO Ed a quai patti
Chiedi tu questa pace?

AVER. Che Salerno,
E le Castella, e il mare, in tua possanza

- Si rimangano ognor; Che il mio Signore
Regga Avellino e Benevento, e Guido
La tua figlia Ricciarda ottenga in moglie.
- GUELFO Pria che da me, v' ha un patto,
Che dell' assenza di mia figlia ha d' uopo,
Ricciarda intendi? il Messaggiero aspetta
Dal tuo labbro un responso; O figlia parla
Vuoi tu di Guido divenir la sposa?
- RICC. (Dammi forza gran Dio!) giammai di Guido
Consorte io mi sarò, che ad altro oggetto
Sacrerò Ricciarda del suo cor l' affetto.
- GUIDO Ciel! che ascolto?... e fia pur vero?
Si spalanca a me l' inferno.....
Ahi, vacilla il mio pensiero.....
Non ragiono... non discerno....
Ma.... quell' Angelo infedele
Al suo giuro esser non può...
Nò.... fu sogno che crudele
Mi deluse.... m' ingannò.
- RAIM. a Guido Calma, o Guido, il tuo dolore,
Da ragion prendi consiglio;
Non voler del genitore
Far più orribile il periglio;
Se Ricciarda, or sì dolente,
La sua man ti ricusò,
Ah! fu il labbro solamente,
Non fu il cor che in lei parlò.
- RICC. Di spergiura son gli accenti
Ch' io profferissi... forsennata!...
Del rimorso a' rei tormenti
La mia vita ho condannata....
Guido,... Ahi! Guido, il padre mio
Crudo colpo a te scagliò;
Ma infedel nò, non son io;
T' amo ancora, e t' amerò.
- AVER. Padre misero!... mi sento
L' alma oppressa dal dolore....
Un sì nero tradimento
Presagir non potè il core:
Dolce calma, di felici
Averardo invan sognò....
Il rigor d' astri nemici
Fin la speme a me involò.

- GUELFO E Averardo osar potea
Da me, Guelfo, sperar pace?
Stolto ahi stolto! ei non sapea
Di quant' odio son capace:
Rabbia atroce il cor rinserra;
Fin ch' io viva l' odierò;
Suo nemico e sempre in guerra,
Nella tomba scenderò.

CORO di GUERRIERI di DAMIGELLE, GISA e CORRADO.

- Di Ricciarda il vago aspetto
Ricopri mortal palore;
E strasciato or è il suo petto
Dal più barbaro dolore,
Ogni speme è a lei rapita,
Tutto il padre le involò,
Solo a trar dolente vita
Quaggiù il Ciel la condannò.
- AVER. E risposta sola è questa
Che dà Guelfo a nunzio amico?
GUELFO Sì.... a recarla omai t' appresta,
Qual l' udisti, al mio nemico.
- AVER. Dunque guerra?
GUELFO E guerra orrenda.
- AVER. Ah! de' tuoi... di te pietà!
GUIDO e { Si feroce ira tremenda
RICC. { Sol la morte spegnerà.
- GUELFO ad Averardo
Fuggi, va, nel tuo campo tra poco,
Farò strage col ferro, col fuoco,
Niun dall' ira che il seno m' invade
Speri scampo, rifugio, o pietà.
Già son pronte sguainate le spade,
Mia vendetta compiuta sarà.
- AVER. e Il furor che ragion ti confonde
RAIM. A' tuoi sguardi l' abisso nasconde,
Scendi al campo, va pur, forsennato,
Averardo punirti saprà:
Ed il fulmin da te minacciato
Sul tuo capo tra poco cadrà.
- GUIDO e Fra le angosce di crudo tormento
RICC. Più non reggo a' sì fiero cimento:

ATTO SECONDO

Per me un raggio non v'è di speranza,
Più conforto quest'alma non ha:
Cerco invano l'usata costanza,
Pietà invoco, e non spero pietà.

GISA e CORO di DAMIGELLE

Fra le angosce di crudo tormento
Più non regge a sì fiero cimento,
Per lei raggio non v'ha di speranza,
Più conforto quell'alma non ha.
Cerca invano l'usata costanza,
Pietà invoca e non trova pietà.

CORRADO e CORO

Fuggi, va, nel tuo campo tra poco,
Farem strage col ferro, e col fuoco,
Niun dall'ira, che il seno o' invade
Speri scampo, rifugio, o pietà.
Ecco abbiain già brandite le spade,
La vendetta compiuta sarà.

FINE DELL' ATTO SECONDO.



ATTO TERZO

SCENA I.

Gabinetto nel Castello di Salerno come nell' Atto primo.

CORO di DAMIGELLE e poi RICCIARDA con Paggi.

CORO **P**ugnan le schiere indomite;
Di sangue il suol rosseggia;
Di strida, e d' urla orribili
Il piano, il monte echeggia:....
Oh! quando fia che spengansi
L' odio, e il furor che avvampa?
Quando di pace l' iride
In Cielo apparirà?

RICC. entrando

Di pugna sì terribile

Chi mi sa dir la sorte?

CORO

Essa più ferve, e rabida;

Nè paga è ancor la morte

Del sangue di sue vittime

RICC.

Oh Ciel! pel padre mio,

Per Guido tremo, e palpito.

CORO

Schiudi alla speme il cor.

RICC.

» Meco innalzate a Dio

» La prece del dolor.

(tutti s'inginocchiano)

» Sommo Iddio che dalle sfere
 » Reggi ognor gli umani eventi,
 » Tu che accogli le preghiere
 » Di chi vive fra i tormenti,
 » Volgi a noi su questa terra
 » Uno sguardo di bontà,
 » Fa che cessi l'empia guerra,
 » Volgi i cori alla pietà.
 (*Il coro ripete la stessa preghiera*)

RICC. ai Paggi

Salgano i paggi le merlate mura.
 Osservin la battaglia, e a qual vessillo
 Sia propizia fortuna a me si rechi...
 Or vo' star sola: Mie dilette, addio!
 (*parte il coro*).

(*Ricciarda si affaccia al balcone e si mette in
 attitudine di chi ascolta, poscia lentamente si
 ritira e siede presso ad un tavolo e malinconica-
 mente si sorregge il capo con una mano, e
 chiudendo gli occhi pare addormentarsi*).

SCENA II.

GUIDO sempre colle vesti Normanne si avvanza con pre-
 cauzione.

GUIDO Ecco l'indegna donna
 Che iniquamente mi tradi... sepolta
 Sembra in placido sonno... Oh! dormir puote
 Donna spergiura, che tradia la fede?
 Nò, nò crudo il rimorso
 Pace non lascia a chi la colpa ha in core.
 Pur... non si scuote...

RICC. alzando il capo Ah! l'incertezza amara!
 Cielo, chi veggio?...

GUIDO Iniqua donna! trema.

RICC. Qual favellar?...

GUIDO Tu il merti,

RICC. Io non t'intendo.

GUIDO E che, spergiura, infinger ti vorresti?
 Tutta m'è nota tua perfidia, e invano
 Speri omai di sottrarti a questa mano.

Qui, poc' anzi, udia tua voce,
 Che beato, un dì, mi fea,
 Profferir ripulsa atroce
 Che il mio cor non attendea....
 Sì tu stessa, al mondo in faccia
 Hai tradito onore e fè,...
 Ma non d'altri andrai tu in braccia,
 Chè, qui morte avrai da me
 Ricc. » Deh! m'ascolta, o Guido, in pria!
 GUIDO » Taci, taci, ... che dir vuoi?
 » Io già troppo, or or, t'udia:
 » Tu scolparti, no, non puoi.
 A punirti in questo loco
 La vendetta mi guidò;
 Scemerà dell'ira il fuocò
 Quando estinta ti vedrò.

(*Impugna un pugnale*)

RICC. » Ah! mi togli a' rio tormento:
 Vibra il colpo ... io t'offro il petto;
 Sì mi svena, io non pavento
 Della morte al truce aspetto;
 Più non reggo a tante pene,
 È l'uccidermi pietà;
 Frangi tu le mie catene...
 Dio nel Ciel mi accoglierà!
 » Ma ... t'arresti?...

GUIDO Ignota forza
 » Questa destra immobil rende:
 » Un timor, che l'ire ammorza
 » Improvviso in cor mi scende...
 » Pur se' infida, rea tu sei,
 » Sempre indegna di pietà.

RICC. Deh! m'ascolta, o Guido, il dei;
 A te il vel si squarcierà.
 T'odo: Ebben?

GUIDO Fu il padre mio

RICC. Che m'astrinse allo spergiuro.

GUIDO Ma il tuo cor?...

RICC. Dinanzi a Dio

GUIDO Che di Guido è sempre io giuro.

RICC. E fia ver?

GUIDO Non mento adesso

RICC. E ancor m'ami?

RICC. Io t'amo ognor.
GUIDO Ah! che un mostro son io stesso;
(*Lascia cadere il pugnale che è tosto raccolto da Ricciarda*)
Io che offesi il tuo bel cor.
Oh! che fai?
RICC. Vo' questo ferro...
Volgo in mente un gran pensiero
GUIDO » Ah! mel rendi, io te ne supplico,
» O mi svela il tuo mistero.
RICC. Questo ferro amico e fido
Nel mio sen s'immergerà
Quando il padre altri che Guido
A sposar mi forzerà.
GUIDO Ricciarda... ed insensato
Potei supporti infida?
E contro te, spietato
Il mio furor si armò!
Ah! che punito io sono,
Rimorso in cor mi grida,
Non merto il tuo perdono,
Che troppo offesa io t'ho.
RICC. Ah! vanne, oh Dio!, t'invola,
Mio ben, da queste porte;
Del padre mio, qui sola,
Lo sdegno affronterò.
È tuo questo cor mio
E il fia sino alla morte,
E in cielo, in grembo a Dio
Di Guido ancor sarò.
(*Guido parte dal lato opposto a quello da cui è venuto.*)

SCENA III.

GUELFO e RICCIARDA, e a suo tempo CORRADO.

RICC. Ah sì... sì... questo ferro
Potrà sottrarmi all'abborrito nodo,
Cui lo spietato genitor mi serba
(*entra Guelfo*)
GUELFO Ricciarda,
RICC. confusa vuol nascondere il pugnale
(*Il padre ohime!*)

GUELFO Tu... un ferro? ed'onde?
Come venne in tua man? parla... a qual uso
Il tieni tu? rispondi...
RICC. Ah! padre mio...
GUELFO Rispondere non osi, e impallidisci?
Empia, tutto mi è noto: a tradimento
(*le strappa il pugnale*)
V'ha, cui si schiuse a questo tetto il varco,
E questo ferro che tua man stringea
Tu lo serbavi pel paterno seno.
RICC. Innorridir mi fai!!... cotanto iniqua
Tieni dunque tua figlia?
GUELFO Invan t'ingigi.
Il traditor mi svela
Ch'entro il castel nascondi.
RICC. Oh fatal bivio!...
GUELFO E palesar nol vuoi?
Ebben... Corrado, (*entra Corrado*) fuor del
(*mio cospetto*)
Traggi tosto costei; là fra gli avelli
Dove giace sua madre si rinchiuda.
RICC. Morissi almen!
GUELFO (*Fra pochi istanti anch'io*
Laggiù discenderò)
RICC. (*Soccorso, o Dio!*)
(*Ricciarda parte con Corrado*)
GUELFO Va sciagurata, perfida
Più figlia a me non sei,
Come i nemici miei
Io ti detesterò.
Entro il tuo petto spegnere
Saprò quell'empio amore,
Che ti sedusse il core
Che a me ti ribellò.
Or del ribaldo, che celato osava
Penetrar queste mura, e d'una figlia
Il pugno armar, per trucidare il padre
Si corra in traccia..., ma quai grida ascolto?
Forse de' prodi miei più fidi è stuolo
Che nunzio di vittoria a me s'affretta.

SCENA IV.

GUERRIERI NORMANNI e GUELFO.

- CORO Corri, Guelfo, o Salerno è perduta:
Ne sovrasta l'estrema caduta.
Sperse, rotte, sconfitte le schiere,
Son tue navi ingojate dal mar.
Di nemiche vittrici bandiere
Vedi ovunque il superbo ondeggiar.
- GUELFO Ciel! che ascolto? oh ria sorte funesta!
Qual sventura a colpirmi s'appresta?
- CORO Ah! corriam: si diffenda il castello;
Ogni speme perduta non è;
Trionfar del destino rubello
Forse ancora potremo con te.
- GUELFO Sì, prodi, andiam, seguitemi:
Io non son vinto ancora,
Sfida il destin quest'anima,
Che sia timor non so.
Saprò il castel difendere
Insino all'ultim' ora,
E fra sue mura impavido
La morte affronterò.
- CORO Chi sprezza ogni periglio
Vinto cader non può. (partono)

SCENA V.

Sotterraneo nel Castello di Salerno, molte tombe si veggono in più luoghi fra le quali quella della madre di Ricciarda. La scena è rischiarata da una lampada sospesa ad un' Arcata.

RICCIARDA sola.

Tutto è silenzio intorno, e il cupo orrore
Di queste tetre volte il chiaror fioco
Solo dirada di morente lampa:
Ah! forse io pur, tra poco
Sarò spenta con essa... Oh venga venga

Per me s'affretti il sospirato istante;
Quando è troppo l'angoscia, ed ogni speme
È fuggita per sempre,
L'istante del morir non è tormento
Ma un istante è di gioja e di contento.

(Si volge alla tomba della Madre)

Madre mia, pietosa ascoltami
Dal soggiorno de' beati:
Tu costanza al core impetrami
Da Lui ch'ode i sventurati.
Dio mi tolga al rio supplizio
Me sottragga a tanto orror
O del padre inesorabile
L'ira ingiusta spenga in cor.

(Odesi il rumore di passi precipitati)

Qual rumor? chi mai si avvanza?

SCENA VI.

GUELFO tutto scompigliato colla spada in mano e detta.

- GUELFO È tuo padre..
RICC. Ah! chi vegg'io?
GUELFO Non ha Guelfo più speranza:
D'Averardo il Castel mio
Preda è già.
- RICC. Padre, che dici?
GUELFO Via gioisci, iniqua figlia, ...
Plaudi, in core, a' miei nemici;
Ma fia breve il tuo gioir..
Per mia man, qui, dei morir.
- (Va per ferire Ricciarda)
- RICC. Cielo... aita !!!
(Guido senza elmo si slancia dalle tombe colla spada sguainata; sorpresa di Guelfo)
- GUIDO Ah! non temere
Veglia Guido a' giorni tuoi.
- GUELFO Tu pur qui?... tu in mio potere?
RICC. Fero incontro! ah! che sarà?
GUELFO M'arride ancor la sorte:
Folle, ... in mia man cadesti;
Scampar come potresti?
Qui la tua tomba sta;

GUIDO Sottrarti ora da morte,
Perfido, niun potrà.
Ti mostri invan tremendo:
Del tuo furor non temo;
Lassù v' ha un Dio supremo
Che scudo a me sarà...
Un Angelo difendo,
E il Ciel m' assisterà.

RICC. Dell' odio il lurid' angue
Deh! spegni, Onnipossente;
Infondi, o Dio clemente,
Ne' petti amor, pietà.
Più non si versi il sangue,
Cessi la crudeltà.
(*Guelfo colla spada sguainata si precipita su Guido ed incomincia fra essi un terribile combattimento, ma Guido con un colpo giunge a disarmare l'avversario, e sta per trafiggerlo, quando Ricciarda si frappone alla spada e difende il padre col proprio petto*).

RICC. Ti frena..., Guido,... ascoltami:
Rispetta il padre mio.

GUELFO Ti arresta indegna.
GUIDO Scostati:
Segnò sua morte Iddio.
(*I Soldati Bavaresi irrompono da tutte le parti con faci accese seguiti da Averardo e Raimondo*).

AVER. al figlio.
Si cessi alfin dal sangue:
A me quel ferro... olà!
(*Guido cede la spada al padre: Guelfo resta sorpreso nel riconoscere il fratello nel Messaggero*).

GUELFO Qual voce!... il Messaggero?
AVER. In me il fratel ravvisa;
Di sua vittoria altero
Venirne ei non s' avvisa;
Cedi a' miei voti: a Guido
Sposa tua figlia sia:
Di pace udrassi il grido...
Tutto ti renderò.

GUELFO Sia pur: la figlia mia
Ti prendi.... a te la dò.
(*Brandisce il pugnale che tiene nascosto e lo immerge nel seno di Ricciarda, che cade ai piedi di Averardo. Sorpresa generale*).

GUIDO Tigre spietata... Ahi, barbaro!
Mostro che ugual non ha.

CORO Vile assassino! orribile
Mostro di crudeltà.

AVER. ai soldati
Lunge da noi traetelo
Punirlo il Ciel saprà.
(*Alcuni Guerrieri Bavaresi trascinano altrove Guelfo*).

GUIDO facendosi a sorreggere Ricciarda
Ricciarda!

AVER. Oh sorte!
GUIDO Oh spasimo!
AVER. Misera!
GUIDO Oh Dio pietà!
RICC. Ah! non piangete, il Cielo
A me le porte schiude,
Sciolta dal mortal velo
Io più non penerò.
Guido ti lascio... addio!
Al padre... mio... perdo... na...
Io mojo... in braccio... a Dio
Nel... ciel... ti... rivedrò.
(*Muore*)

GUIDO Ricciarda, anch' io tra poco,
Lassù con te sarò.

64864
FINE.

64864